



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# COME ALLA CORTE DI FEDERICO II 10

OVVERO

PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

7<sup>a</sup> edizione

18 MARZO 2010 ORE 20,30  
MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE.  
IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

*Giorgio Amitrano*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE

CENTRO CONGRESSI FEDERICO II - VIA PARTENOPE, 36 - NAPOLI

# COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVERO

PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

<b>RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI</b> <i>di Giorgio Amitrano</i>	9
<b>IL 'POST-MODERNO' GIAPPONE</b> <i>di Franco Mazzei</i>	11
<b>IL SOLE RISORGE DA OVEST: SCRITTORI DELL'ALTRO MONDO</b> <i>di Gianluca Coci</i>	13
<b>DAME VISSUTE NELL'OMBRA</b> <i>di Carolina Negri</i>	15
<b>IL CINEMA. LA LUCE DI STELLE LONTANE...</b> <i>di Antonio Fiore</i>	17
<b>DONNE GIAPPONESI OGGI</b> <i>di Antonietta Pastore</i>	19

**A mille anni dalla stesura della *Storia di Genji il principe splendente*,  
immortale capolavoro nato dal pennello di una dama di corte, la letteratura  
giapponese dimostra di avere conservato intatta la qualità preziosa di  
coniugare il lirico con il concreto, il visionario con il quotidiano.  
In una parola, di possedere la formula per raccontare il mondo.**

***Giorgio Amitrano***

Gli articoli degli incontri si trovano all'indirizzo  
**[www.comeallacorte.unina.it](http://www.comeallacorte.unina.it)**



### **Giorgio Amitrano**

Giorgio Amitrano è Professore ordinario di Lingua e letteratura giapponese presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

I suoi interessi scientifici sono rivolti principalmente allo studio della cultura giapponese contemporanea, con particolare riguardo alla letteratura e ai suoi rapporti con le arti visive.

Ha tradotto in italiano opere di Kawabata Yasunari, Inoue Yasushi, Murakami Haruki, Nakajima Atsushi, Miyazawa Kenji, Yoshimoto Banana. Ha curato

l'edizione delle opere di Kawabata per i Meridiani Mondadori (2003) e su questo autore ha scritto una monografia, pubblicata a Tokyo per i tipi di Misuzu shobo (2007).

Collabora con "La Repubblica", "Alias" e "Paragone". Ha curato un recente numero monografico di "Paragone Letteratura" dedicato al cinema. Per la traduzione ha ricevuto i premi: Elsa Morante-Isola di Arturo (1996), Alcantara (1998), Noma Award (2001), Grinzane-Cavour (2008).



### RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

Giorgio Amitrano

Professore di Lingua e letteratura giapponese  
Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Quando, intorno all'anno 1000, nacque in Giappone l'arte di raccontare, il termine allora usato per indicare le prime forme di narrativa era *monogatari* (letteralmente: racconto di cose). Nei ristretti confini della corte imperiale si sviluppò una tradizione letteraria il cui valore artistico ancora oggi meraviglia e incanta. Quando, studente appena diciottenne, dal liceo classico approdai all'Orientale ed entrai in contatto con la letteratura giapponese, ricordo che fui colpito dal contrasto fra il mondo raccontato nel *Genji monogatari* (*La Storia di Genji il principe splendente*), fatto soprattutto di stati d'animo e citazioni poetiche, e quella definizione, "racconto di cose", così prosaica e concreta. Mi sembrava una contraddizione. Impiegai del tempo a capire che dietro ciò che mi appariva pura sensibilità si dispiegava una vita tutta fatta di cose quotidiane e reali: case, oggetti, abiti, denaro, abitudini. Ma già questa parola, "abitudine", marca un passaggio dal concreto a qualcosa di più astratto e complesso.

È in quel luogo mentale e sociale chiamato abitudine che l'uomo impara a modulare alcune necessità primarie, dettate dalla realtà fisica delle cose, su stereotipi culturali a loro volta legati a fantasie, desideri,

paure. Per esempio, lavarsi i capelli è una necessità concreta, dettata dall'igiene, eppure nel Giappone dell'anno 1000 vi si costruisce intorno una complicata superstizione. Per lavare le loro lunghissime capigliature, che a volte arrivano persino a toccare il pavimento, le dame devono aspettare i giorni propizi, onde evitare guai e sventure. Ciò condiziona l'impiego del loro tempo, può interferire nei rapporti con gli uomini, ritardare un incontro d'amore. Ecco che dalla cosa nasce un problema, dal problema uno stato d'animo. Entra in gioco l'immaginazione, e così nasce il racconto. Questo legame fra il concreto e l'intangibile, la letteratura giapponese lo ha conservato nel tempo come non è accaduto per altre letterature. Ciò che rende gli scrittori nipponici oggi così interessanti è proprio il loro saldo rapporto con la realtà. Non sto parlando di "realismo": esemplare di questo rapporto fecondo con il reale è uno scrittore di ispirazione fantastica come Murakami Haruki. Il suo universo, fatto di mondi paralleli, labirinti, pozzi senza fondo, uomini-pecora, trasfigura la realtà senza occultarne i connotati, anzi rendendoli ancora più acutamente visibili.

Eppure, anche i suoi brani più visionari sono accompagnati dal costante dialogo con le cose, come se lo scrittore avesse giurato a se stesso di restare attaccato alle radici della realtà. La tendenza autoreferenziale che ha indebolito tanta parte della letteratura occidentale degli ultimi decenni non appartiene a Murakami. Del resto nessuno dei più grandi scrittori giapponesi delle generazioni precedenti, per tutto il Novecento, ha mai perso questo contatto. Non certo Tanizaki e Mishima, e nemmeno Kawabata, la cui vena lirica è stata



## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

---

enfattizzata a sfavore della sua osservazione della realtà. Uno dei suoi libri più intensi e commoventi, *Il suono della montagna*, descrive con la stessa devota attenzione le piccole illuminazioni poetiche che attraversano la mente dell'anziano protagonista, Shingo, e i gesti più

insignificanti della quotidianità. Questo libro meraviglioso si chiude con l'acqua per lavare i piatti che copre le parole di Shingo. Come in una dissolvenza, la voce dell'anima si confonde e si perde nel rumore della vita di ogni giorno.







### IL 'POST-MODERNO' GIAPPONE

Franco Mazzei

Professore di Storia e civiltà dell'Estremo Oriente  
Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Il Giappone, unico paese a Est di Suez a rispondere con rapidità ed efficacia alla sfida modernizzante lanciata dalle potenze europee nella seconda metà del XIX secolo, oggi appare più post-moderno delle stesse grandi democrazie dell'Occidente. Come si spiega questo percorso?

Per molti studiosi la modernità nipponica è un'anomalia. Si sottolinea in particolare l'essersi sviluppata in un paese non occidentale e per di più connotato da particolarismo culturale, contrapposto all'universalismo sia europeo che cinese. Un particolarismo derivante in primo luogo dalla sua collocazione periferica tra la vastità del Pacifico e l'"immensità" della Cina, che vantava già duemila anni di storia (e che storia!) quando il Giappone era ai suoi albori. Il processo modernizzante si basava sul principio apparentemente banale di combinare "tecnologia occidentale con valori giapponesi", "nuove conoscenze" (d'origine esogena) con gli "antichi costumi" nipponici in modo da tradizionalizzare il nuovo e de-radicalizzare il cambiamento senza ricorrere a bagni di sangue.

Il Giappone introdusse dall'Occidente conoscenze tecniche, ma anche tutte le correnti di pensiero politico, ad eccezione del

repubblicanesimo perché ciò avrebbe messo in discussione il sistema del Tenno, l'Imperatore giapponese, considerato irrinunciabile in quanto paradigma della cultura nipponica. La consapevolezza della specificità di questa risposta spinse, agli inizi degli anni '40, gli intellettuali nipponici a porsi il problema del "superamento della modernità occidentale", o meglio dell'aporia del pensiero occidentale: l'opposizione irrisolta tra soggetto e oggetto, tra realismo e idealismo, tra mito e *logos*... tra l'essere parmenideo e il divenire eracliteo. Il duplice olocausto atomico privò di ogni senso il tema del presunto primato della modernità nipponica.

Nel dopoguerra, conclusasi la breve "età della politica" dominata dagli "intellettuali pentiti" (per non aver saputo opporsi al fascismo tennoista), durante il lungo periodo della straordinaria crescita la società giapponese s'immerse nel consumismo "all'occidentale", ma nello stesso tempo diede ampio spazio all'orgoglio nazionale mettendo sotto accusa l'episteme logocentrica mutuata dall'Occidente, con cui gli intellettuali pentiti avevano cercato di ripulire una volta per tutte il Giappone dai "residui feudali" (segnatamente dal tennoismo). In questo modo il modernismo venne ripudiato a favore di un riapprezzamento del particolarismo culturale, che gradualmente si trasformò in "eccezionalismo".

Negli anni '80 il popolo giapponese era come stordito da "euforia di troppa ricchezza"; ma lo scoppio improvviso di una spaventosa bolla speculativa sospinse il Paese nel lungo tunnel della crisi da cui dopo due decenni stenta ad uscire. Chiuso nel proprio eccezionalismo





## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

particolaristico come in un laboratorio, oggi il Giappone è all'affannosa ricerca, di un modello socio-economico non più basato sulla crescita quantitativa ma che contribuisca a dare risposte alle nuove sfide (questa volta globali): crescente ineguaglianza sociale, sostenibilità ambientale, diversità culturale. E nello stesso tempo, di una nuova identità culturale che tenga conto del mutato sistema internazionale, culturalmente frammentato e strutturalmente decentrato dall'Atlantico verso il Pacifico dopo due secoli di egemonia occidentale. Ben consapevole dei profondi mutamenti sistemici e della gravità data

dalla concomitanza congiunturale delle tre nuove *challenges* globali, il Giappone appare effettivamente libero dalle certezze proprie della modernità derivate dal cosiddetto (forse maledetto) Progetto Illuministico, che peraltro il Giappone non ha realmente conosciuto. In questo senso si può affermare che il Giappone sia un paese post-moderno senza essere mai stato moderno. E non manca chi si spinge oltre: come il filosofo Alexandre Kojève che già negli anni '50 sosteneva che il Giappone era da tempo post-storico, al di là della storia hegel-marxista.





### IL SOLE RISORGE DA OVEST: SCRITTORI DELL'ALTRO MONDO

Gianluca Coci

Ricercatore di Lingua e letteratura giapponese  
Università degli Studi di Torino

È notizia dell'ultima ora: Yang Yi, scrittrice cinese residente in Giappone da circa vent'anni, ha appena cominciato a scrivere a puntate il suo quarto romanzo (*La testa del leone*) – in giapponese come i precedenti – nelle pagine dell'*Asahi shinbun*, il maggiore quotidiano del Paese del Sol Levante. Per questa autrice, nata a Harbin (Cina nordorientale) nel 1964 e trasferitasi a Tokyo nel 1987, all'indomani della laurea e senza conoscere una sola parola di giapponese, si tratta della consacrazione definitiva. Nessuno scrittore non di lingua madre giapponese aveva difatti mai avuto l'onore di vedere un suo romanzo serializzato nel quotidiano che in passato ha ospitato le opere di maestri del calibro di Natsume Soseki e Tanizaki Jun'ichiro. Yang Yi si è imposta all'attenzione della critica e del pubblico giapponese poco meno di due anni fa, grazie al conseguimento del prestigioso premio Akutagawa per *Un mattino oltre il tempo*, romanzo di grande successo pubblicato in questi giorni, in prima traduzione mondiale, da Fazi Editore. Le ragioni della sua affermazione si possono riassumere nella capacità di scrivere storie al contempo semplici e dotate di spessore socioculturale, e dunque in grado di offrire una nuova prospettiva

alla letteratura giapponese, di recente troppo spesso dominata da giovani scrittori ripiegati su una dimensione interiorizzante e autocelebrativa. In *Un mattino oltre il tempo*, Yang Yi racconta i sogni e le disillusioni di due giovani cinesi originari di una remota provincia rurale, ammessi in una celebre università cittadina e coinvolti nel movimento di democratizzazione del paese alla vigilia del massacro di piazza Tian'anmen, nonché le difficoltà di uno dei due, emigrato poi in Giappone, ad ambientarsi in un mondo diverso. Quella di Yang Yi è una letteratura di sostanza, intensa e immediata, una letteratura migrante capace di fare da ponte tra due culture e realtà diverse. E dopo la scrittrice cinese, un'altra donna straniera è salita di recente alla ribalta delle cronache letterarie scrivendo un romanzo in giapponese: Shirin Nezamafi, trentenne iraniana ingegnere di sistema che, lo scorso anno, ha vinto il premio Bungakukai per scrittori esordienti, grazie a un racconto lungo intitolato *Carta bianca* e incentrato su una storia d'amore tra due giovani iraniani all'epoca del conflitto Iran/Iraq. Va precisato che il successo delle due scrittrici segue la flebile scia di una tendenza inaugurata suppergiù un decennio fa da alcuni autori occidentali residenti in Giappone, tra i quali è doveroso ricordare lo svizzero David Zoppetti e gli statunitensi Ian Hideo Levy e Arthur Binard. Zoppetti, in particolare, aveva commosso i lettori con *Ichigensan* (premio Subaru nel 1996), una storia romantica e struggente che ha per protagonisti uno studente straniero e una donna giapponese non vedente. Il fenomeno degli scrittori migranti, che da noi in Occidente rappresenta già da tempo un'importante realtà, costituisce in Giappone un



## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

*MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI*

---

fatto recente e in progressiva crescita. Lì, la letteratura, sia in virtù dell'enorme difficoltà della lingua, sia della sua aura così legata alla tradizione, sembrava fino a poco tempo fa un'esclusiva dei giapponesi o tutt'al più di

stranieri residenti in loco sin dalla nascita, ma è ormai evidente che il vento caldo e appassionato dei migranti abbia cominciato a spirare forte anche da quelle parti.





### DAME VISSUTE NELL'OMBRA

Carolina Negri

Ricercatrice di Lingua e letteratura giapponese  
Università del Salento

“Ai vecchi tempi, solo le parti che sporgevano dall’imboccatura delle maniche, e dal girocollo, attestavano la presenza femminile; il resto era annegato nell’ombra.”

Queste parole utilizzate da Tanizaki Junichiro nel saggio *Libro d’ombra* (1933) per descrivere la donna tradizionale giapponese, richiamano subito alla mente immagini un po’ stereotipate delle dame di corte del periodo Heian (794-1185): piccole figure, nascoste sotto strati di pesanti vesti, che conducevano un’esistenza ritirata, molto spesso monotona e malinconica, nelle tenebrose residenze aristocratiche. Si potrebbe pensare che le loro vite vissute nell’ombra fossero destinate a passare completamente inosservate, eppure, proprio la condizione di marginalità in cui si vennero a trovare nella società patriarcale dell’epoca, divenne paradossalmente fonte di produttività e di creatività grazie alle quali diedero vita a una raffinata cultura.

I Giapponesi, non avendo un sistema di scrittura proprio, iniziarono ad utilizzare per vari scopi i caratteri cinesi intorno al VI secolo d. C. e da quel momento in poi si vennero a creare due

linguaggi distinti per occasioni diverse: il cinese divenne la lingua ufficiale della burocrazia, esclusivo dominio degli uomini della corte, mentre le donne, escluse dal potere, fecero ricorso alla lingua giapponese perfezionando una scrittura fonetica (*kana*) più adatta all’espressione spontanea dei sentimenti. La creazione di un più agevole sistema di scrittura fu una conquista fondamentale per lo sviluppo della letteratura autoctona che agli inizi del X secolo vide la fioritura di vari generi letterari come racconti (chiamati *monogatari*), diari e raccolte poetiche grazie all’attività di circoli intellettuali femminili nella residenza imperiale.

Pur essendo palese la subalternità delle donne riguardo a decisioni pratiche o politiche, nell’ambito della vita di corte esse acquisirono un ruolo di notevole importanza, mai più eguagliato nei secoli successivi. In parte ciò fu determinato dalla diffusione di matrimoni strategicamente combinati da uomini aristocratici che, per poter monopolizzare cariche importanti e mantenere il sovrano sotto il proprio diretto controllo, facevano tutto il possibile per far sposare le loro figlie con membri della famiglia imperiale. Da qui deriva l’importanza della cultura delle donne destinate a diventare dame di corte (si tratta soprattutto di figlie di governatori di provincia appartenenti ai medi o ai bassi ranghi della nobiltà) e a far parte di circoli intellettuali molto creativi il cui scopo era quello di istruire la futura consorte per renderla più attraente e desiderabile agli occhi dell’imperatore. A questi circoli appartennero alcune delle scrittrici più famose del periodo Heian: Sei Shonagon, acuta osservatrice delle *Note del guanciaie* (XI sec.), Izumi Shikibu,



## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

---

celebrata poetessa del *Diario di Izumi Shikibu* (XI sec.) e la stessa Murasaki Shikibu, autrice della *Storia di Genji* (XI sec.), capolavoro della letteratura mondiale ricco di realistiche descrizioni della corte presentata come un

microcosmo perfetto in cui vigevano regole complesse che non solo stabilivano lo svolgimento di cerimonie e passatempi ma condizionavano pure il rituale del corteggiamento tra uomo e donna.







### IL CINEMA. LA LUCE DI STELLE LONTANE...

Antonio Fiore

Giornalista

La cinematografia nipponica deflagrò sugli schermi occidentali all'inizio degli anni Cinquanta: fu come essere raggiunti «dalla luce di stelle lontane», scrisse André Bazin. La luce abbacinante di opere come 'Rashomon' di Kurosawa e 'L'arpa birmana' di Ichikawa illuminò i festival europei svelando di colpo la grandezza di un cinema fino a quel momento a noi praticamente ignoto, ma già maturo e codificato: l'industria cinematografica giapponese aveva infatti avuto una «vita parallela» a quella della macchina dei sogni hollywoodiana, con *studios* attrezzatissimi e all'avanguardia sin dall'inizio del Novecento, e con *majors* all'altezza produttiva degli Usa (e i *benshi*, «uomini parlanti» che in sala recitavano le didascalie dei film muti, ed erano più amati e popolari degli attori stessi). Un mondo fiorente ma «chiuso» fino al 1923, quando il terremoto che devastò Tokyo rase al suolo anche gli studi cinematografici costringendo, per far fronte all'inesausta fame di cinema del pubblico locale, all'importazione massiccia di produzioni europee o made in Hollywood: non solo film di largo consumo, ma anche i capolavori di Lang, Murnau

o Stroheim, che divennero presto fonte di ispirazione e suggestione per i futuri autori nipponici. Sono questi i registi che - attraversato il periodo del cinema nazionalista influenzato dalle scelte politiche dell'Impero, e riemersi dopo la stagione dell'umiliazione postbellica - faranno grande il cinema nipponico in patria, e soprattutto all'estero: i già citati Kurosawa e Ichikawa, ma anche Ozu, Mizoguchi, Naruse. Sullo sfondo di una tradizione cinematografica fortemente ritualizzata, suddivisa in generi molto più codificati di quelli occidentali e quasi sempre ispirata a testi letterari o teatrali, questi nuovi autori percorreranno strade personalissime e divergenti. Ma sono soprattutto Ozu e Mizoguchi i registi che maggiormente seppero indagare i punti critici della realtà nipponica contemporanea. Il primo, Ozu, dette con 'Viaggio a Tokyo' il più intenso ritratto dello scontro tradizione-modernità che da sempre anima la società nipponica, attraverso uno stile insieme leggero e lancinante come un *haiku*. L'altro, Mizoguchi, ha posto al centro di quasi tutta la sua filmografia la figura femminile: dietro il sorriso impenetrabile della *geisha*, Mizoguchi legge i fremiti e i drammi della condizione della donna giapponese, codificata in tre distinti modelli - la ribelle, la principessa e la sacerdotessa - accomunati da un destino tragico: 'Vita di O-Haru donna galante' e 'I racconti della luna pallida d'agosto' sono le tappe più indicative di questo itinerario. Eppure Ozu resta ancora un maestro semiconosciuto (almeno in Italia, dove i suoi film non hanno mai trovato una distribuzione ufficiale, ma che abbiamo imparato ad amare attraverso l'omaggio reso da Wenders nel suo 'Tokyo-Ga'), e Mizoguchi è stato spesso male



## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

interpretato come esponente del melodramma «esotico»; Akira Kurosawa, invece, merita appieno il titolo di «Tenno» - l'imperatore - con cui viene celebrato in patria e fuori: la solennità con cui ritrasse il volto epico del Giappone mescolando con abilità suprema il teatro No e la tragedia shakespeariana (vedi 'Il trono di sangue') ne hanno fatto un riferimento anche per il cinema commerciale occidentale (non tutti ricordano che l'«hollywoodianissimo» 'I magnifici sette' deriva dal suo 'I sette samurai', e che il primo spaghetti-western, 'Per un pugno di dollari', è un adattamento non dichiarato de 'La sfida del samurai', cosa che spinse Kurosawa a intentare una causa - vinta - contro Sergio

Leone). Ma il cinema giapponese batteva (e batte) anche altre vie: dai film sulla *yakuza* (la nippo-mafia) alla fantascienza (chi non ha mai visto almeno un Godzilla?) nutre un immaginario collettivo vastissimo, che arriva fino ai turbamenti socio-erotici di Oshima ('L'impero dei sensi', con la celeberrima scena della castrazione), alla straniata etica samurai di Kitano, alla «ricchezza senza dignità» sadomasochisticamente scandagliata da Murakami negli anni Novanta in 'Tokyo Decadence', specchio oscuro, algido e notturno di un paese smarrito in una modernità priva di desiderio.







### DONNE GIAPPONESI OGGI

Antonietta Pastore

Scrittrice e traduttrice

Il turista occidentale che arrivi in Giappone con l'immagine della geisha in mente, resterà sorpreso di vedere, nelle strade di Tokyo, giovani abbigliate e truccate in maniera stravagante, a volte al limite del grottesco. Lontano dai quartieri più trendy delle grandi città le donne gli appariranno meno eccentriche, ma gli daranno comunque un'impressione di modernità, autonomia ed efficienza.

Al di là di questa facciata, tuttavia, le statistiche ci dicono che professionalmente le giapponesi hanno ancora molte difficoltà, che per loro la parità con l'uomo è lontana. Perché se è vero che nel complesso in Giappone circa il 70% delle donne lavora, la maggior parte non lo fa in maniera continuativa nel corso della vita e difficilmente riesce a raggiungere il livello di dirigente. Negli anni Novanta si era assistito a un incremento dell'occupazione femminile e a un miglioramento in termini qualitativi – soprattutto nei settori della moda e dei mass media –, ma oggi, con la crisi che ha colpito l'economia, le cifre stanno di nuovo calando.

Paradossalmente però, proprio il vacillare della granitica organizzazione sociale, basata sulla solidità delle grandi ditte e delle

amministrazioni, ha portato a un'evoluzione favorevole alla donna. Da parte degli uomini, delusi da un sistema economico che non garantisce più alcuna sicurezza, c'è infatti un recupero del privato con la scoperta di valori nuovi – ad esempio partecipare all'educazione dei figli –, mentre le donne sono meno propense a diventare delle governanti tutt'fare – gestione della busta-paga inclusa –, per dei mariti che non offrono più garanzie di benessere. Il modello di famiglia monocellulare in cui il padre è totalmente dedito al lavoro e la madre si occupa della casa e dei figli – modello che era diventato il sogno delle giovani giapponesi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, perché costituiva già un progresso rispetto al clan familiare di epoche precedenti –, non convince più. Molte giovani desiderano realizzarsi nel lavoro, o perlomeno avere tempo libero per coltivare hobby cui si dedicano con passione, e cercano nei futuri compagni persone in grado di capire i loro bisogni. Istruite, consumatrici accorte, bravissime nell'uso delle nuove tecnologie, e soprattutto conscie delle proprie potenzialità, le donne aspirano a un ruolo più attivo nella società. E il fatto che la crisi abbia allentato la rigidità del sistema produttivo viene incontro, almeno in prospettiva, a questa loro aspirazione.

Agli occidentali la donna giapponese non appare certo come un esempio di emancipazione, ma se si considera che fino al 1947 non aveva alcuna capacità giuridica ed era per legge sottomessa all'autorità assoluta del capofamiglia, che era tenuta ad obbedire, durante la sua esistenza, prima al padre, poi al marito e infine al figlio, si capirà come abbia compiuto, in pochi decenni, passi da gigante. E



## COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

MESSAGGERIE ORIENTALI  
RACCONTI DI COSE. IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI

---

la *geisha*, con la sua sorridente dedizione al maschio, che fine ha fatto? Resta nascosta nell'inconscio collettivo dei giapponesi, paradiso

perduto per gli uomini, modello ambiguo per le donne, che pur rifiutandone la validità, continuano inconsapevolmente a subirne l'influenza.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO  
PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

7<sup>a</sup> edizione

PROSSIMO APPUNTAMENTO

**22 APRILE 2010 ORE 20,30**

**CONTANDO E  
RACCONTANDO I GENI**

***Anna Tramontano***

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

**CENTRO CONGRESSI FEDERICO II - VIA PARTENOPE, 36 - NAPOLI**

CORRIERE DELLA SERA  
CARRIERE DEL MEZZogiorno

BANCO di NAPOLI

TELECOM

ENEL

ENI



# Ciclo di incontri 2009 - 2010

15 OTTOBRE 2009

**IL PAPIRO DI ARTEMIDORO:  
LA RICERCA DELLA VERITÀ**

**Luciano Canfora**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

5 NOVEMBRE 2009

**MUSICA E SCIENZA  
TRA NATURA E CULTURA**

**Renato Musto**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

19 NOVEMBRE 2009

**L'IDEA DI SPAZIO DA ESCHER  
ALLA PISCINA OLIMPICA**

**Michele Emmer**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

17 DICEMBRE 2009

**SCIENZA E ETICA**

**Umberto Galimberti**

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

14 GENNAIO 2010

**GLI ANIMALI  
SONO INTELLIGENTI?**

**Daniilo Mainardi**

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

21 GENNAIO 2010

**DA DARWIN A GOULD:  
150 ANNI DI EVOLUZIONISMO**

**Telmo Pievani**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA

11 FEBBRAIO 2010

**I PARADOSSI DELLA MEDICINA  
TRA SCIENZA E UMANITÀ**

**Armido Rubino**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

18 FEBBRAIO 2010

**NEURONI SPECCHIO.  
DALL'AZIONE AL LINGUAGGIO**

**Luciano Fadiga**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

4 MARZO 2010

**ARCHITETTURA E SALUTE**

**Roberto Palumbo**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

18 MARZO 2010

MESSAGGERIE ORIENTALI

**RACCONTI DI COSE.  
IL GIAPPONE DEGLI SCRITTORI**

**Giorgio Amitrano**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE

22 APRILE 2010

**CONTANDO E  
RACCONTANDO I GENI**

**Anna Tramontano**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

20 MAGGIO 2010

**CAPITALE UMANO E  
CRESCITA ECONOMICA**

**Tullio Jappelli**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

17 GIUGNO 2010

**I FERRI DEL MESTIERE.  
IL CHIRURGO ED I SUOI STRUMENTI**

**Giovanni Persico**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# **Rassegna di film in lingua originale all'Academy Astra 'Conflitti e trasformazioni'**

**IV edizione - 2009 / 2010**

10 NOVEMBRE 2009

**THE READER**  
*di Stephen Daldry*

24 NOVEMBRE 2009

**THE ARGENTINE**  
*di Steven Soderbergh*

1 DICEMBRE 2009 -

**THE WRESTLER**  
*di Darren Aronofsky*

15 DICEMBRE

**DER BAADER MEINHOF KOMPLEX**  
*di Uli Edel*

12 GENNAIO 2010

**THE SYRIAN BRIDE**  
*di Eran Riklis*

26 GENNAIO 2010

**GUERRILLA**  
*di Steven Soderbergh*

9 FEBBRAIO 2010

**CONFIDENCES TROP INTIMES**  
*di Patrice Leconte*

23 FEBBRAIO 2010

**THE WIND THAT SHAKES THE BARLEY**  
*di Ken Loach*

9 MARZO 2010

**LE CHANT DES MARIÉES**  
*di Karín Albou*

23 MARZO 2010

**THE CURIOUS CASE OF  
BENJAMIN BUTTON**  
*di David Fincher*

13 APRILE 2010

**LOS ABRAZOS ROTOS**  
*di Pedro Almodovar*

CON IL CONTRIBUTO DEL  
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA



Regione Campania



Provincia di Napoli



Comune di Napoli



*CORRIERE DELLA SERA*  
*CORRIERE DEL MEZZOGIORNO*

Istituto Banco di Napoli  
Fondazione



ORGANIZZAZIONE A CURA DEL  
CENTRO DI ATENEО PER LA COMUNICAZIONE E L'INNOVAZIONE ORGANIZZATIVA

